

Il sentimento della democrazia

L'Editoriale di Carlo Smuraglia*

Uno storico, di recente, ci ha sostanzialmente invitato (sarebbe meglio dire "sfidato") ad affrontare il 70° anniversario della Liberazione senza pregiudizi e indulgenze, superando "finte memorie" e "concezioni monumentali" della Resistenza.

Un invito (o una sfida) che – per quanto riguarda l'ANPI – cade nel vuoto, perché è da molto tempo che abbiamo superato ogni visione puramente trionfalistica ed abbiamo recepito (e concretamente attuato) una concezione della memoria che è priva di pregiudizi e punta non solo al doveroso ricordo, ma anche e soprattutto all'informazione, alla conoscenza, alla riflessione.

È con questo spirito che abbiamo affrontato anche il 70° anniversario; e questo fascicolo speciale di "Patria" ne è rigorosa dimostrazione; non vogliamo "celebrare", né accreditare veri o falsi "miti"; conosciamo le luci e le ombre e su questo grandioso fenomeno vogliamo discutere con serena e limpida franchezza. Non accettando, però, i revisionismi, espliciti o sottintesi e le concezioni riduttive di un periodo storico di cui gli italiani consapevoli sono, e devono essere, orgogliosi.

Purtroppo, c'è molta disinformazione; la scuola non ha fatto e non fa il suo dovere fondamentale, che è quello di aiutare a crescere dei veri "cittadini" che guardano al presente e al futuro, ma restano ancorati ad un passato che conoscono e sul quale riflettono.

Non solo, dunque, destiniamo questo fascicolo "speciale" soprattutto ai giovani, ma vorremmo che esso fosse occasione e stimolo per ricordi, riflessioni, elaborazioni consapevoli, che ci facciano avvertiti dei pericoli che una democrazia può correre e di come essi possano es-

sere superati con una vera coscienza civile e con un impegno solidale. Non si esaurisce con questo fascicolo, il nostro compito; e non solo perché lo faremo pervenire ai giovani ed alle scuole e su ciò che esso contiene favoriremo discussioni e incontri, ma anche perché abbiamo in programma iniziative nazionali sugli scioperi del 1943 e 1944 (in parte già svolte a Torino, Milano, Savona e tante altre città), sulle Repubbliche partigiane, sul contributo del Mezzogiorno alla guerra di Liberazione, in tutte le sue forme: temi che saranno oggetto

di convegni e dibattiti, mentre il Coordinamento donne dell'ANPI sta preparando una grande ricerca e un importante Convegno sui "gruppi di difesa della donna" e, in definitiva, sul ruolo che le donne hanno avuto (ed hanno ancora) per la creazione di una società democratica, dopo gli orribili anni di dittatura fascista.

Siamo consapevoli che vi sono non poche difficoltà, perché questa Nazione, come ha scritto Sabino Cassese, è ancora "una Nazione senza Stato" ed anche perché, come altrettanto bene ha osservato De Luna, non abbiamo ancora

costruito quella memoria – se non del tutto condivisa – almeno collettiva, che è poi il fondamento stesso della convivenza civile.

Viviamo in un Paese nel quale c'è una certa tendenza alla smemoratezza, nel quale troppo spesso la cronaca prevale rispetto alla storia, in cui molti pregiudizi riescono a sopravvivere approfittando di alcune, complessive e ormai quasi strutturali, carenze di cultura democratica.

C'è dunque necessità, non solo di vincere l'indifferenza e la rassegnazione, in un Paese disgregato e disilluso, ma anche di vincere quelle sacche di non conoscen-



za (sarebbe troppo forte chiamarla ignoranza) che non aiutano certamente né a capire il presente né a nutrire fondate speranze per il futuro. È soprattutto ai giovani che dobbiamo non già impartire lezioni, ma semplicemente far capire il coraggio e la bellezza di quelle scelte, che condussero tanti a impegnarsi e perfino a perdere la vita, per la libertà; a far apprezzare la Resistenza per quello che è davvero stata, cioè un grande movimento di reazione alla sopraffazione, alla dittatura, alla barbarie, a far conoscere e sentire come propria questa Costituzione che di quella lotta è stata il frutto maturo e durevole nel tempo.

C'è bisogno, in questo Paese, non solo di razionalità (della quale, peraltro, c'è sempre una grande necessità), ma anche di sentimenti, che spingano al culto della libertà, della legalità, della democrazia.

Perché parlo di "sentimenti"? Perché c'è bisogno di metterci il cuore, in questa grande partita che il Paese si trova a giocare contro la crisi, contro la degenerazione politica, morale e spesso anche culturale.

Additare e far conoscere gli esempi di quelle scelte, di quei "venti mesi" (che in realtà sono molti di più, perché c'è stata tutta la Resistenza non armata, c'è stato il rifiuto della guerra, c'è stato tutto il percorso dell'anti-

fascismo, dal 1922 in poi, una scia di lutti dolorosissimi, di carcerazioni protrattesi per anni, di confino, di persecuzioni), in cui è sorta un'Italia nuova, una concezione di "patria" che non c'era mai stata prima, né nel periodo liberale, né tanto meno nell'epoca della retorica fascista; c'è stata, infine, quella che è stata, giustamente, definita la cultura e la moralità della Resistenza. Tutto questo vogliamo che esca dalle manifestazioni che, in questo triennio, saranno dedicate al 70° della Liberazione; tutto questo vogliamo trasmettere con i contenuti ricchissimi di questo numero speciale di "Patria"; per contribuire alla rinascita ed al riscatto di un Paese in crisi, sulla base di una memoria che non si cancella, di esempi che non si possono dimenticare, di valori che sono stati affermati attraverso una lotta complessa, difficile, sproporzionata rispetto alle forze del nemico ma ugualmente capace anche di grandiosi successi e di contribuire in modo decisivo alla vittoria finale.

Intendiamo, insomma, offrire un contributo alla memoria ed alla conoscenza, ma anche alla diffusione di sentimenti ed idealità nuove ed antiche, non ultima – e prima di tutto – la speranza di un futuro migliore.

**Presidente nazionale dell'ANPI*

Patria: perché un numero speciale

DI GIANFRANCO PAGLIARULO*

L'ANPI nasceva settant'anni fa a Roma, a quarantott'ore dalla liberazione della città. Dieci mesi dopo i nazifascisti furono cacciati dall'intero Paese. Questo numero speciale di *Patria indipendente* è dedicato all'anniversario di quegli anni di ferro e di fuoco, un tempo in cui lo sconforto si alternava alla speranza. Il riscatto, alla fine, vinse sul tallone di ferro di una inedita e sanguinaria dittatura tutta novecentesca. L'ANPI nazionale ha perciò deciso di tornare a raccontare quegli anni, quei mesi e quei giorni, chiedendo testimonianze, opinioni e commenti a un gran numero di personalità. Non c'è dunque alcuna pretesa di completezza, non essendo un trattato di storia né una pedante cronologia.

C'è – questo sì – il tentativo di rappresentare quel drammatico periodo nel suo insieme, cercando di mettere a fuoco alcuni aspetti essenziali dei complessi fenomeni che chiamiamo Resistenza e antifascismo, al fine di coglierne l'attualità. È perciò tutt'altro che un ritorno al passato. È un osservare le radici per studiare meglio l'albero e i suoi rami, l'Italia, il suo difficile presente, il suo incerto futuro, e contribuire, per quanto possibile, ad una rinascita sociale, intellettuale e morale. Un ringraziamento sincero va perciò a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero.

Settant'anni fa. È stato il tempo di una generazione di ragazzi che, spesso col loro sacrificio, hanno scavato le fondamenta di un Paese di liberi e uguali. Non sempre i loro successori hanno raccolto il testimone consegnatoci da coloro che hanno combattuto a Roma, a Milano, in Valsesia, a Montefiorino; o dai Costituenti, che sulla car-

ta impressero l'indelebile timbro dell'orizzonte del cambiamento ponendo al centro il lavoro. Non solo: in Italia e in Europa è riapparsa le bestia. Nazismo, fascismo, razzismo ispirano oggi le culture e spesso la pratica di partiti, gruppi, bande sempre più estese.

Da ciò la missione dell'ANPI, l'urgenza di un moderno antifascismo, cioè di una strada democratica e costituzionale da percorrere insieme. A ben vedere, l'ANPI è di parte: la parte della Repubblica. Perciò è un presidio repubblicano.

Questo numero speciale è rivolto a tutti. Ma in particolare agli studenti, ai giovani disoccupati o precari. Proponiamo loro una riflessione su quegli anni cruciali e, insieme, una chiave di lettura



che serva anche ad aprire tante porte che oggi sembrano sbarrate e che possa contribuire a dare un senso alla storia ed alla vita. C'è infatti un filo che lega quei ragazzi del 1944 ai ragazzi di oggi, in un mondo cambiato tanto da essere del tutto irricognoscibile; è il filo della costruzione di un punto di vista critico, di una ragionevole speranza, di una passione per la trasformazione. C'è un

filo che lega la storia e la vita delle generazioni del passato alla storia e alla vita dei ragazzi d'oggi. Per questo abbiamo scritto in copertina "La nostra storia, la nostra vita".

*Curatore del numero speciale di Patria Indipendente

Ecco l'ANPI, un lungo cammino, la nuova stagione

DI ANDREA LIPAROTO*

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Potrà apparire forse ardito, ma questo scatto di Italo Calvino (da "Le città invisibili") contiene e rappresenta un esatto profilo dell'ANPI. Parole che si appuntano irrimediabilmente sul tempo ultimo del Paese, un tempo nel quale quest'Associazione - dopo quasi settant'anni di vita - s'è mossa e si muove, col timone fermo del cuore, tra avvelenamenti dei valori, congelamento della riflessione (politica, in primis), furbizie dilaganti, oscene disuguaglianze e povertà: l'inferno. Un movimento che ha vene di storia, una storia di autentica vitalità umana, di una straordinaria sollevazione della dignità: Antifascismo e Resistenza. La parentela con Calvino sta tutta qui: l'ANPI e la loro durata, il loro spazio. Giugno 2008: il populismo e l'autoritarismo hanno appena avviato una nuova avventura governativa. Il Paese, com-

pletivamente conformato a questo corso "politico-culturale" ormai pluriennale (con qualche sparuta e scarsamente incisiva parentesi), assiste. Accade però che in un'antica dimora delle radici, "Casa Cervi" (a Gattatico, provincia di Reggio Emilia), si radunino migliaia di giovani per tentare un'offerta di ossigeno civile, di confronto e, quindi, di una preziosa possibilità di riassestamento della coscienza. A chiamarli è proprio l'ANPI che ha organizzato in quel luogo suggestivo la sua Prima Festa Nazionale. E così, nella sorpresa e improvvisa accensione di curiosità da parte degli organi di informazione, in tre giorni si è dato luogo a partecipatissimi laboratori di cultura antifascista, di comunicazione della "memoria", di rieducazione alla Costituzione (il primo e grandioso patrimonio della Resistenza) che proprio nel 2006 era stata minacciata di pesanti stravolgimenti. Indimenticabile l'immagine di partigiane e partigiani impegnati in continui colloqui con ragazze e ragazzi che ben poche volte, prima di allora, avevano avuto l'opportunità di ascoltare dai protagonisti decisive storie di coraggio e assorbire quel sentimento di responsabilità nei confronti della propria terra e dei propri conterranei che mosse l'intensa esperienza di lotta contro una dittatura sanguinaria. Un duro colpo all'inferno. Giugno 2009: una grande sfida di radicamento in tutte le province l'Italia parte da Chianciano Terme. A lanciarla sono ancora partigiani e giovani antifascisti. L'ANPI inizia così un lungo viaggio, "una nuova stagione", che la porterà nel 2011 ad ottenere questo straordinario risultato, impossibile, c'è da dire, senza l'impegno quotidiano di due generosissimi e "cocciuti" dirigenti nazionali: Luciano Guerzoni e Armando Cossutta. Sempre nel 2009, l'Associazione si trova "in prima linea" per una volgare iniziativa revisionistica: il governo Berlusconi tenta di equiparare i repubblicani di Salò ai partigiani col famigerato progetto di legge 1360 (latore di riconoscimenti d'onore a "tutti i combattenti"), tentativo che viene bloccato dopo una grande campagna di denuncia e informazione. Non pochi turisti della storia da allora hanno avuto ben chiaro nelle mente il reale e criminale contributo degli "eroi di Salò" alla salute del Paese. Col Congresso di Torino del 2011 e la Presidenza di Carlo Smuraglia - che segue a quelle di Raimondo Ricci, Tino Casali e del mai dimenticato fondatore, Arrigo Boldrini "Bulow" - l'ANPI rafforza ulteriormente il processo di fattiva e influente presenza nella vita pubblica.

Tempi, questioni, vicende prima irrisolti, quando non ignorati, si impongono così all'attenzione generale. Alcuni, per tutti: ottenimento della verità e giustizia per le vittime delle stragi nazifasciste del '43-'45, il ruolo decisivo delle donne nella Resistenza e il permanere di condotte e mentalità fasciste nei confronti delle donne stesse, il presidio dell'art.138 della Costituzione, l'urgenza della formazione - per i giovani ma non solo - ai valori dell'antifascismo e della legalità, essenziali per la convivenza civile.

Un cammino, questo, che non avrebbe potuto diramarsi utilmente nell'intero territorio senza il lavoro impagabile di Comitati Provinciali e Sezioni, cui anche da qui va il nostro più affettuoso ringraziamento. E così l'agire "di paradiso" della nostra Associazione prosegue, tra non poche difficoltà che crescono col crescere accelerato di una società largamente prodiga di sfide, ma anche decadimenti.

E allora "durare" e far durare diventa un dovere. Per tutti.

*Componente Segreteria Nazionale ANPI



Neonazismi, populismi, finanza speculativa: è ancora necessario ribellarsi

DI MASSIMO ZEDDA *

È tempo di commemorazioni, questo, in Europa e non solo. Quelle sulla Prima Guerra Mondiale, con la scintilla dell'assassinio di Francesco Ferdinando che nel 1914 diede il via a quella che fu definita "inutile strage". E poi, tra questo e il prossimo anno, il ricordo dei 70 anni dalla Liberazione. C'è un filo, al di là dei lutti, delle distruzioni e delle atrocità, che lega i due avvenimenti: e cioè l'affermazione negli anni a cavallo tra le due guerre di ideologie che culminarono in gran parte d'Europa in numerose dittature di natura nazifascista. Possiamo dire che il secondo conflitto sia conseguenza del primo, perché i frutti di ogni guerra sono di solito avvelenati e pericolosi. Oltre le commemorazioni, giuste e doverose, cosa dobbiamo oggi tenere sempre a mente? Esiste un qualche valore che un giovane di 15, 20 o 30 anni possa cogliere oggi nella Resistenza e nella lotta di Liberazione?

Resistenza e lotta di Liberazione nel loro insieme si protrassero per circa un quarto di secolo. Furono inizialmente un'eccezionale dimostrazione di coraggio e di ferocezza ideale da parte di poche migliaia di uomini e donne, giovani e meno giovani (e tra questi militanti comunisti, socialisti, liberali, cattolici, azionisti, ma anche intellettuali che alle convenienze, alle opportunità garantite dal fascismo e da Mussolini preferirono dire di no), per poi divenire movimento di popolo. Gli studi storici e i relativi approfondimenti ci dicono quali furono le fasi dello sviluppo del movimento antifascista, la dimensione della partecipazione, la sua qualità e le sue caratteristiche; ci ricordano gli arresti, le violenze, le persecuzioni, le torture, le deportazioni, le morti e i massacri. Sottolineano una parte imprescindibile della nostra Memoria di popolo, che deve essere mantenuta viva: perché al di là del tempo trascorso una cosa è il venir meno dell'odio, altra sono la dimenticanza e l'oblio.

Senza memoria, sia pure nella pietas per i morti, per tutti i morti, non può esserci dignità nel presente e speranza in un futuro migliore.

Ma sarebbe difficile spiegare, soprattutto ai più giovani, i valori ispiratori, le idee e gli ideali che mossero all'antifascismo e alla Resistenza, se non cogliessimo il senso più profondo dell'impegno antifascista: che ha carattere d'immanenza e quindi di attualità, ieri come oggi in Italia così come ovunque ci si batta per la libertà e l'effettiva democrazia. Perché questa era l'aspirazione, l'ansia che accomunarono quanti scelsero la lotta di Liberazione. Sì, nell'ultima fase usarono anche le armi, ma furono più a lungo armati di idee. Prima delle lotte con le armi, infatti, l'antifascismo fu lotta alla corruzione, all'avvilimento delle coscienze, all'ipocrisia e al conformismo imposti dal regime, alla negazione di ogni libertà e alla mortificazione delle migliori speranze collettive ed individuali. In definitiva, fu lotta per la riaffermazione della piena dignità di ogni individuo e del popolo tutto.

Ecco l'attualità dell'antifascismo. Il mio è il punto di vista di un giovane amministratore che mette la sacralità delle risorse pubbliche al primo posto nella propria agenda. Ancora oggi c'è da battersi contro la corruzione, diffusa tanto da costituire uno degli ostacoli maggiori lungo il difficile percorso verso la ripresa del processo di sviluppo. Se abbiamo oggi un dovere morale è quello della lotta, la più intransigente, contro i nuovi volti del fascismo: la mafia e le mafie, la sistematica evasione fiscale, le mille incrostazioni parassitarie, la politica intesa come perseguimento del proprio beneficio e di quello dei propri amici, il cattivo governo della cosa pubblica.

C'è anche un altro aspetto da considerare. Nel contesto storico-politico dell'antifascismo nacquero il sogno e l'idea di un'Europa unita. Bisogna pensare al coraggio e alla lungimiranza di quel sogno: un'Europa che diventasse, contraddicendo il suo passato, non più terra di trincee ma un vasto territorio unito attorno a valori comuni. Un continente fondato sulla cooperazione tra i popoli, fattore e garante dello sviluppo economico e sociale e di crescita civile. Quanto siamo lontani da quel sogno, e quanto oggi il sogno di Altiero Spinelli suona attuale!

Oggi quell'idea di Europa è deformata dal riemergere prepotente di populismi tanto grotteschi quanto pericolosi, di neonazismi e neofascismi vari, dalla miopia quando non dalla cecità dei gruppi dirigenti, dal ruolo assunto dalle banche e dai grandi gruppi finanziari, da una burocrazia cinica.

Quanto è diversa l'Europa di oggi da quella sognata durante



l'antifascismo, che era l'Europa dell'allargamento dei diritti! È ancora necessario ribellarsi, ed è necessario opporre a quei rigurgiti la propria intelligenza, la propria volontà, la propria passione civile nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione repubblicana.

Valgano ancora il coraggio delle idee, l'impegno costruttivo, l'arma democratica della partecipazione, la forza della speranza: nel cammino tracciato dall'antifascismo e dalla Resistenza tanto è stato fatto ma tanto è ancora da fare.

* Sindaco di Cagliari

L'albero e le radici: pensieri di un giovane in un mondo spietato che gira al contrario

DI DANIELE LANNI *

Negli ultimi anni il mondo dell'Istruzione pubblica è cambiato, sono cambiati i giovani e gli studenti di questo Paese, sono cambiate le abitudini, i modi di parlare e di esprimersi, è cambiato il modo di comunicare; aprendo una pagina internet si ha accesso a tutte le informazioni che si desiderano sul mondo intero, senza muoversi dalla propria camera. Tanto altro è cambiato: il mondo che ci sta intorno.

La nostra generazione si avvicina ad un mondo costruito per essere spietato ed individualista, in un Paese che non da opportunità e che ci vuole formati alla prevaricazione e alla competizione, nell'accezione peggiore del termine. In televisione ci viene propinato ogni giorno che solo i "migliori" ce la possono fare. "Migliori" cioè più scaltri, più bravi nell'ingannare gli altri, più furbi nel prevaricare le possibilità altrui e sfruttare il prossimo. È il mito dell'imprenditore che si è fatto da solo, è il mito del calciatore più alto e forte, della donna buona solo per sfilare in passerella. E così l'intero sistema valoriale viene meno sotto il peso della forza mediatica dei messaggi televisivi, dei modelli che ci vengono propinati, di un nuovo paradigma culturale.

La nostra scuola, il luogo massimo della formazione, colpito duramente negli anni, non riesce più a sopportare il peso dei tagli continui, dello svilimento pubblico del suo ruolo. Poco resta della scuola che formava cittadini consapevoli, poco resta della scuola come possibilità di crescita personale, pochissimo resta della scuola come ascensore sociale. In un quadro di così enorme crisi culturale e valoriale, sociale ed economica, la nostra battaglia per riaffermare dei valori diversi deve rendersi più forte e convinta.

Ce lo hanno insegnato i nostri nonni, quelli che hanno combattuto per la nostra libertà, quelli che hanno lottato per lasciarci scegliere liberamente il nostro orientamento politico, il nostro governo, quelli che hanno costruito la nostra storia, quelli partigiani.

A 70 anni dalla liberazione dal nazifascismo, in un Paese smarrito culturalmente, in cui lo spettro del neofascismo è troppo spesso dietro l'angolo, e i casi di aggressioni, violenze, minacce e azioni di stampo neofascista sono purtroppo all'ordine del giorno, il ruolo della memoria e della Resistenza devono essere al centro della rivalsa culturale del nostro Paese, devono vederci impegnati in prima fila, devono rappresentare le nostre radici, su cui far crescere l'albero del futuro. Senza la memoria non siamo niente, non esistiamo, e non avremo futuro.

In questi anni gli studenti di questo Paese sono stati nelle piazze, nelle strade, hanno riempito di colore e di voglia di cambiamento la scena pubblica, hanno chiesto a gran voce un futuro migliore.

Tante volte si è detto che gli studenti non sanno perché manifestano. Ho frequentato molte manifestazioni in questi anni e mi sono reso conto che la verità è che gli studenti sanno benissimo perché manifestano, sono gli altri che non sono in grado di ascoltare il loro grido, la loro voglia di cambiamento. Solo pochi hanno capito che la verità è che un Paese come il nostro, con una storia grande, merita un futuro migliore, che deve partire dalle scuole, dalla costruzione di un modello culturale in grado di ricostruire quel senso di solidarietà smarrito, quel senso di comunità che non c'è.

Credo che la nostra sia una missione possibile.

Una missione che deve essere la battaglia di tutte le generazioni che hanno in testa un Paese diverso, fondato sui valori della Resistenza, dell'antifascismo, dell'uguaglianza, delle possibilità. Solo con la memoria, solo tutti insieme, potremo cambiare questo Paese.

*Portavoce Nazionale Rete degli Studenti Medi - Il Sindacato Studentesco

